

Nuova Rivista Storica

Anno XCIX, Gennaio-Dicembre 2015, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

H. GATTI, *Ideas of Liberty in Early Modern Europe*, Princeton, Princeton University Press, 2015, pp. 232, \$ 45,00

Con questo libro, Hillary Gatti, cui si devono importanti studi su Giordano Bruno, intende: “to pursue a line of inquiry of its own that underlines the importance of the late Renaissance culture of the sixteenth century as constituting an essential basis for the formulation of a modern idea of liberty” (p. 8). Secondo la studiosa, durante il lungo Cinquecento (che si conclude con la pace di Westfalia) si affermano le idee di libertà proprio in conseguenza della frattura del cristianesimo e delle guerre che ne scaturirono. Le tante istanze che si levarono a favore della libertà di coscienza hanno costituito la base per l’evoluzione del concetto di libertà. Prima di entrare nel vivo, Gatti delinea un sintetico quadro storiografico partendo dalla fine della Seconda Guerra mondiale, dando risalto a Isaiah Berlin con le sue lezioni del 1958, in cui distingue tra libertà positiva e negativa, a Nicolai Rubinstein e alle sue ricerche sul repubblicanesimo fiorentino, poi a Quentin Skinner e a John Pocock, a Victoria Kahn, a Richard Popkin, ad Antonio Rotondò e a Jonathan Israel. Da ricordare la pubblicazione, nel 2013 per Cambridge University Press, della raccolta di saggi *Freedom and the Construction of Europe*, curata da Martin von Gelderen e Quentin Skinner, in cui si recupera la centralità del XVI secolo nel dibattito sulla libertà.

Attraverso cinque capitoli (*Political Liberty, Liberty and Religion, Libertas philosophandi, or the liberty of Thought, The Freedom of the Press, Epilogue*), Gatti segue la discussione sulle varie idee di libertà partendo da Machiavelli, per passare poi a Thomas More, Lutero, Erasmo, Calvino, Giordano Bruno, Richard Hooker e Arminius, Shakespeare, Bacon, Galilei, de Thou, Sarpi e Milton, e chiudere con la gloriosa Rivoluzione, dando spazio anche alle istanze che nascono all’interno delle istituzioni rappresentative, quali il Parlamento inglese, dove si impone il caso della libertà di parola per l’arresto di Wentworth nel 1576.

Indiscutibilmente la questione della libertà scaturisce in ambito politico da Machiavelli, con l’intreccio costante con il repubblicanesimo, ma è con la Riforma che avviene lo spostamento della discussione sul piano religioso per quanto riguarda i diritti della coscienza: i rapporti tra politica e religione condizionano il dibattito e in questo modo, il caso di Serveto e il processo a Bruno diventano occasione perché prendano forma e siano avanzati nuovi appelli, un dibattito arricchito dalla circolazione di alcune opere come quelle di Cicerone.

Nel corso del Seicento, il tema è influenzato dalle questioni filosofico-scientifiche e infine dalla richiesta di libertà di stampa con i casi di Sarpi e Milton. Relazioni culturali, scambi e scontri, uniscono i dotti europei: dalla penisola italiana stretta nella morsa della Controriforma, la discussione corre nella Francia travolta dalle guerre civili, nell’Inghilterra di Elisabetta e poi nella Repubblica delle Sette Province Unite. Temi

che si declinano nella teoria politica, come nell'invettiva, e sono proposti a teatro e ripresi e modellati dall'arte, superando i confini dell'opera teologica di controversia. Con uno sguardo interdisciplinare (in cui forse manca un esame più attento all'evoluzione della riflessione giuridica), Gatti ha indagato le idee della libertà che si formano nel lungo Cinquecento con la nascita dello Stato moderno, come reazione e sfida alle spinte accentratrici delle monarchie europee, superando l'interpretazione che queste istanze provenissero soltanto da radicali o da riformati. Pur nella loro debolezza teoretica, queste voci hanno rappresentato il fondamentale punto di partenza per le successive elaborazioni.

(Michaela Valente)